

Franco Buffoni, poeta sempre

L'arte della traduzione secondo lo scrittore «nato con il Monte Rosa davanti agli occhi»

□ Franco Buffoni, nato a Gallarate è poeta, traduttore e titolare all'Università di Roma della cattedra di Critica Letteraria e Letterature Comparate che ha il settore "teoria e storia delle traduzioni". La traduzione è per lui una ragione di vita, sia nella pratica che nell'esercizio accademico.

«Gallarate, il lago Maggiore e tutto il territorio del Ducato di Milano sono i luoghi della mia anima. Sono nato con il Monte Rosa davanti agli occhi, ancora oggi quando ritorno riconosco le cime Gnifetti, Zumstein, Nordend e Dufour. Ho intitolato un mio libro uscito per Mondadori nel 2000 "Il profilo del Rosa". A Gallarate ho la casa di famiglia dove vive mia madre. Ho imparato a nuotare nel Lago Maggiore, al Ponte di Sesto, da ragazzo mi buttavo dai piloni. Il lago è rimasto nella mia memoria poetica, è lo stesso di Sereni. In questi anni sto rivalutando la mia crescita lombarda, non è un abbandono è un continuo ritornare favorito anche dalla vicinanza a Malpensa, grosso motore e punto di passaggio durante i miei numerosi viaggi che rende possibile la mia presenza quasi costante in queste zone».

Quando ha iniziato a tradurre?

«Molto presto, la prima traduzione è stata per Bompiani, avevo 22 anni. Antonio Porta mi chiese di tradurre Snow White (Biancaneve) di Donald Barthelme, quindi tradussi alcuni libri di scienza, politica e storia per Garzanti. Da quando ho iniziato la carriera accademica ho quasi esclusivamente tradotto poesia, l'opera più impor-

te coesione poetica che tiene insieme l'impianto. Il primo, "Songs of Spring" nel 1999 vinse il premio Mondello. Ho tradotto anche i poeti romantici, gli Oscar Mondadori di Coleridge, Oscar Wilde e Kipling. Prima di procedere alla traduzione leggo in modo approfondito tutta l'opera, mi documento sull'autore, sulle sue tematiche e sugli avantesti che precedono le stesure definitive. Lo si può fare se non si è pagati a cartella, è un lavoro molto impegnativo. Il mio prossimo quaderno di traduzione uscirà nel 2010 da Mondadori e si intitolerà "Una Piccola Tabaccheria", prende il titolo da una poesia di Ezra Pound, "A little tobacco shop". Nel 1989 ho fondato il semestrale "Testo a fronte" sulla teoria e pratica della traduzione letteraria, siamo arrivati al numero 40. Tuttora dirigo questo semestrale e coniugo l'attività pratica della traduzione con quella del teorico

Tra Gallarate e Roma cuore del nuovo libro

È uscito per Guanda "Roma", raccolta poetica omaggio alla città nella quale Buffoni vive per lavoro da 10 anni. 175 pagine di poesia, un pino marittimo stilizzato in copertina. «Ho impiegato 10 anni a scriverlo, la pazienza, la riflessione e piccole correzioni nel tempo sono state molto importanti. Sia nella traduzione che nella scrittura in proprio amo lavorare con molta calma e in mo-

della traduzione».

Quando traduce un autore contemporaneo, lo contatta?

«Sì, ho tradotto alcuni poeti contemporanei e li ho conosciuti, in alcuni casi l'esperienza è stata molto bella, con J.H. Prynne invece ho avuto un'esperienza negativa, conosceva un po' di italiano e voleva interferire anche sulle scelte di traduzione, non si limitava a chiarire i dubbi. Mi ero pentito di aver accettato quella traduzione. Inve-

ce Seamus Heaney l'avevo tradotto quando non aveva ancora vinto il Nobel, lo scoprii in Inghilterra e lo proposi agli editori italiani. Dopo molti rifiuti lo pubblicò la fondazione Piazzolla di Roma. Fu una soddisfazione aver visto lontano e averlo tradotto prima che diventasse così conosciuto a livello internazionale. Sto traducendo alcune poetesse anglo-indiane, mi stimolano molto».

Svolge anche attività di scouting?

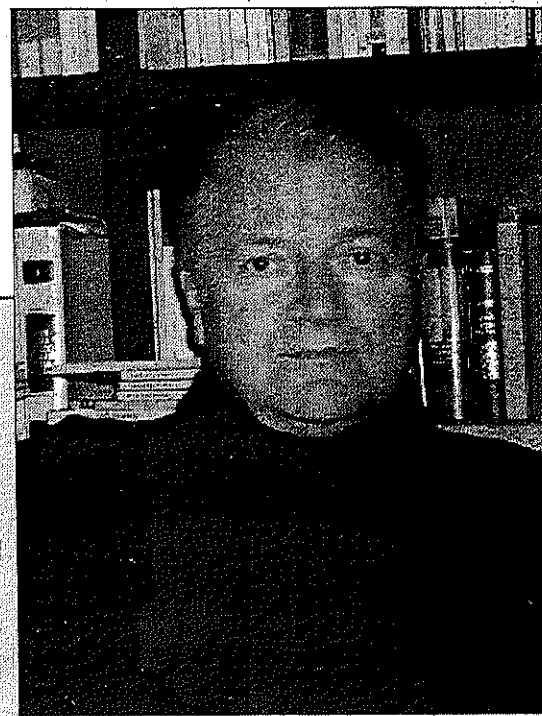
«Lo faccio sui poeti in generale, con gli italiani nei quaderni di poesia italiana contemporanea. Nel decimo quaderno presento sette autori italiani trentenni. Presento al pubblico italiano anche autori stranieri in genere tra i 40 e i 50 anni».

Lei è anche tra i fondatori del Babel di Bellinzona dedicato alla traduzione; cosa l'ha portata a fondare un festival in Svizzera?

«Ho alcuni amici ticinesi che mi chiedevano consulenza, il festival è arrivato alla quarta edizione con laboratori di traduzione e anche un'occasione per tornare nelle mie zone. Ho partecipato a tutte le edizioni ed è un mio ulteriore legame con il "Ducato di Milano"».

Ha qualche consiglio per chi volesse intraprendere la traduzione poetica?

«O è ricco di famiglia o deve



□ Franco Buffoni, nato a Gallarate è poeta, traduttore e titolare all'Università di Roma della cattedra di Critica Letteraria e Letterature Comparate che ha il settore "teoria e storia delle traduzioni". La traduzione è per lui una ragione di vita, sia nella pratica che nell'esercizio accademico.

«Gallarate, il lago Maggiore e tutto il territorio del Ducato di Milano sono i luoghi della mia anima. Sono nato con il Monte Rosa davanti agli occhi, ancora oggi quando ritorno riconosco le cime Gnifetti, Zumstein, Nordend e Dufour. Ho intitolato un mio libro uscito per Mondadori nel 2000 "Il profilo del Rosa". A Gallarate ho la casa di famiglia dove vive mia madre. Ho imparato a nuotare nel Lago Maggiore, al Ponte di Sesto, da ragazzo mi buttavo dai piloni. Il lago è rimasto nella mia memoria poetica, è lo stesso di Sereni. In questi anni sto rivalutando la mia crescita lombarda, non è un abbandono è un continuo ritornare favorito anche dalla vicinanza a Malpensa, grosso motore e punto di passaggio durante i miei numerosi viaggi che rende possibile la mia presenza quasi costante in queste zone».

Quando ha iniziato a tradurre?

«Molto presto, la prima traduzione è stata per Bompiani, avevo 22 anni. Antonio Porta mi chiese di tradurre Snow White (Biancaneve) di Donald Barthelme, quindi tradussi alcuni libri di scienza, politica e storia per Garzanti. Da quando ho iniziato la carriera accademica ho quasi esclusivamente tradotto poesia, l'opera più importante è "Poeti Romantici inglesi" del 2005, 1000 pagine, 32 autori antologizzati. Il tradurre quando ero giovane era un cespite di guadagno, oggi la traduzione della poesia è un piacere sofferente che mi costa fatica e molto impegno ma è il contraltare indispensabile alla scrittura poetica in proprio e serve a tenere i muscoli in esercizio».

Come affronta la traduzione poetica?

«Il poeta solitamente traduce pensando al proprio quaderno di traduzione, veri e proprie libri di poesia con testi tradotti invece che testi propri con for-

te coesione poetica che tiene insieme l'impianto. Il primo, "Songs of Spring" nel 1999 vinse il premio Mondello. Ho tradotto anche i poeti romantici, gli Oscar Mondadori di Coleridge, Oscar Wilde e Kipling. Prima di procedere alla traduzione leggo in modo approfondito tutta l'opera, mi documento sull'autore, sulle sue tematiche e sugli avantesti che precedono le stesure definitive. Lo si può fare se non si è pagati a cartella, è un lavoro molto impegnativo. Il mio prossimo quaderno di traduzione uscirà nel 2010 da Mondadori e si intitolerà "Una Piccola Tabaccheria", prende il titolo da una poesia di Ezra Pound, "A little tobacco shop". Nel 1989 ho fondato il semestrale "Testo a fronte" sulla teoria e pratica della traduzione letteraria, siamo arrivati al numero 40. Tuttora dirigo questo semestrale e coniugo l'attività pratica della traduzione con quella del teorico

Tra Gallarate e Roma cuore del nuovo libro

È uscito per Guanda "Roma", raccolta poetica omaggio alla città nella quale Buffoni vive per lavoro da 10 anni. 175 pagine di poesia, un pino marittimo stilizzato in copertina. «Ho impiegato 10 anni a scriverlo, la pazienza, la riflessione e piccole correzioni nel tempo sono state molto importanti. Sia nella traduzione che nella scrittura in proprio amo lavorare con molta calma e in modo rilassato, un ritmo che si confà al mio sistema nervoso. In "Roma" dialogo con vari poeti, parlo con John Keats che venne a Roma a morire di tisi a 27 anni, lo faccio incontrare con Leopardi, erano contemporanei ma non si conoscevano, si incrociano nella palude Pontina ricca di ginestre menzionate da Leopardi nella sua poesia. Proprio in quel luogo l'autore dell'ode "A un usignolo" incontrò un cardinale a caccia che sparava agli uccelli e ne lasciò traccia nell'epistolario. A Leopardi era stata offerta la cattedra di umanistica in Germania, ma la rifiutò per pau-

ra del freddo. A Roma non ebbe nemmeno un posto di bibliotecario perché si rifiutava di indossare l'abito talare. Ho scelto personaggi non romani come me, come Cleopatra e Galileo Galilei che scopre i satelliti di Giove dalle mura Aureliane mentre gli Arcadi continuano a pastorelle giare nei prati sottostanti».

Quando traduce un autore contemporaneo, lo contatta?

«Sì, ho tradotto alcuni poeti contemporanei e li ho conosciuti, in alcuni casi l'esperienza è stata molto bella, con J.H. Prynne invece ho avuto un'esperienza negativa, conosceva un po' di italiano e voleva interferire anche sulle scelte di traduzione, non si limitava a chiarire i dubbi. Mi ero pentito di aver accettato quella traduzione. Inve-



ce Seamus Heaney l'avevo tradotto quando non aveva ancora vinto il Nobel, lo scoprii in Inghilterra e lo proposi agli editori italiani. Dopo molti rifiuti lo pubblicò la fondazione Piazzolla di Roma. Fu una soddisfazione aver visto lontano e averlo tradotto prima che diventasse così conosciuto a livello internazionale. Sto traducendo alcune poetesse anglo-indiane, mi stimolano molto».

Svolge anche attività di scouting?
«Lo faccio sui poeti in generale, con gli italiani nei quaderni di poesia italiana contemporanea. Nel decimo quaderno presento sette autori italiani trentenni. Presento al pubblico italiano anche autori stranieri in genere tra i 40 e i 50 anni».

Lei è anche tra i fondatori del Babel di Bellinzona dedicato alla traduzione; cosa l'ha portata a fondare un festival in Svizzera?
«Ho alcuni amici ticinesi che mi chiedevano consulenza, il festival è arrivato alla quarta edizione con laboratori di traduzione e anche un'occasione per tornare nelle mie zone. Ho partecipato a tutte le edizioni ed è un mio ulteriore legame con il "Ducato di Milano"».

Ha qualche consiglio per chi volesse intraprendere la traduzione poetica?

«O è ricco di famiglia o deve vivere di un altro lavoro. Deve avere una motivazione profonda accompagnata dalla conoscenza la lingua, una buona conoscenza della lingua italiana, dei classici, della metrica e dell'etimologia. Bisogna anche saper entrare nella poetica dell'autore e dialogare con il suo mondo, "poetica" tra traduttore e tradotto. È un grande esercizio di vita oltre che di letteratura dove tutte le facoltà della persona sono coinvolte, anche la sua anima. Non si può tradurre prescindendo da sé stessi. Tradurre poesia significa mettersi alla massima potenza».

Ambretta Sampietro